

# I barbari al Purgatorio

di  
Leone  
Amodeo

Il loro posto sarebbe in verità l'inferno, ma stavolta è al Purgatorio che si sono scatenati. Con questo, non so quanto spiritoso, gioco di parole voglio denunciare all'opinione pubblica, come, malgrado i rassicuranti bla-bla di circostanza degli amministratori, a Sambuca si continui impunemente a « derubare » i cittadini del loro patrimonio e della loro memoria storica.

Come si vede dalle foto qui riprodotte, l'architrave gotico-catalano del 1400 (un grosso masso caratterizzato da una profonda incisione simile a una parentesi graffa riversa) sormontante la porta di accesso al campanile e alla sagrestia della chiesa del Purgatorio è stato smantellato per sostituirlo con un osceno muro di cemento biancastro.

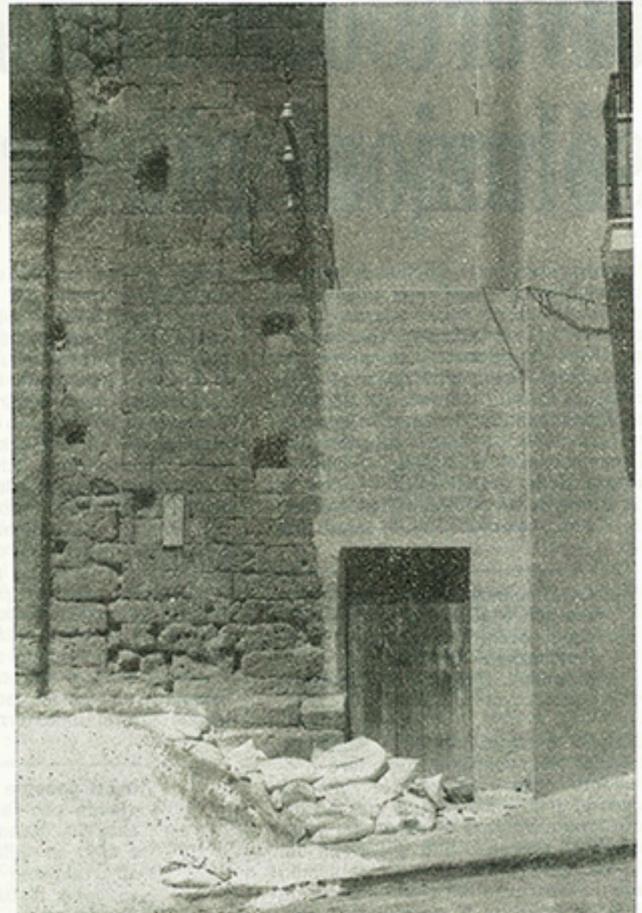
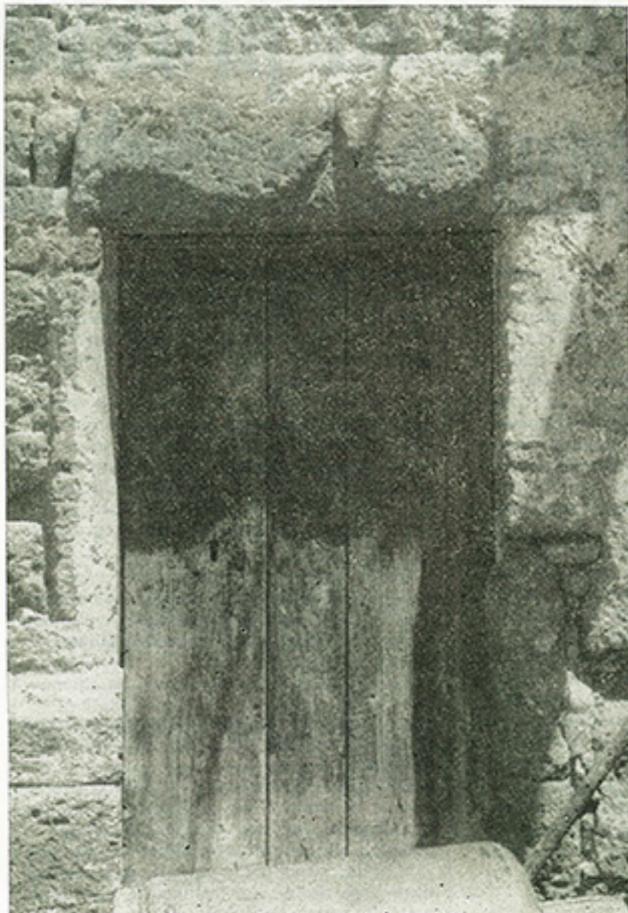
Come sambucese, anche se residente altrove, ho deciso di smetterla con l'accettazione passiva e complice di questi « misfatti », che, in base alle leggi della Repubblica Italiana, si configurano come reati.

Esigo perciò, attraverso le pagine di questo giornale, un chiarimento dai responsabili (Amministrazione comunale, Arcipretura, Proprietà della casa contigua) riservandomi altrimenti, ove fattibile, di ricorrere all'Autorità Giudiziaria.

Non solo a nome mio ma anche delle povere... Anime del Purgatorio.

Leone Amodeo

Chiesa del Purgatorio: ecco com'è stata trasformata la porta di accesso al campanile ed alla sagrestia.



## Un esempio di edilizia sacra popolare del '700

Dimenticata dai vecchi e sconosciuta ai giovani, la chiesa del Purgatorio è ormai chiusa da un ventennio. La considerazione in cui essa è tenuta può constatarla ognuno osservando i mucchi di detriti che ne adornano la facciata.

Anni fa ebbi la ventura di entrarvi con degli amici. Rimanemmo sconvolti.

Nella sagrestia, divenuta in parte un deposito di tubi e bidet per il contiguo negozio, giacevano per terra, abbandonati all'umidità e ai topi, fasci di documenti parrocchiali, crocifissi lignei, quadri ad olio; in un armadio paramenti sacri e pianete ricamate (che stupidamente non portai via).

La chiesa era stata trasformata anch'essa in un deposito: di credenze, materassi, trespoli, comodini, di proprietà, mi fu detto, dell'arcipretura.

Quello che ci colpì al di là del degrado e del disprezzo così manifesto per l'intelligenza, il Buon Senso, la Cultura, la Storia,

l'Arte e la Tradizione, fu la bellezza semplice e campagnola dell'edificio: colorati pavimenti di mattonelle staginate; alle pareti pie e ingenue raffigurazioni in stucco di anime penitenti tra le fiamme; sull'altare maggiore, ricoperta dagli escrementi di innumerevoli piccioni la stupenda tela di Fra Felice, oggi salva grazie al generoso e intelligente mecenatismo della Cassa Rurale.

A Sambuca, mi resi conto, non esisteva un altro esempio così ben conservato di edilizia sacra popolare del '700.

Ne parlai con l'arciprete, custode della

chiesa, perché la salvasse. Ne ebbi in risposta inconsistenti sorrisi e parole insipienti. Un giorno pensai perfino di asportare la tela di Fra Felice dall'altare e di consegnarla alla stazione dei Carabinieri.

Si parla ora di restauro. Probabilmente si aspetta che l'edificio arrivi a un punto di degrado tale che un eventuale recupero debba comportare uno stanziamento di fondi assai elevato. Per progettisti, costruttori e amministratori sarebbe, così, più lauto il banchetto, più abbondante la « manciaria ».

Il restauro, inoltre, com'è ormai prassi,

non si limiterebbe a recuperare e consolidare l'esistente, ma lo stravolgerebbe. Basti per ciò vedere la Concezione, in cui l'altare maggiore sembra un bancone da macelleria, i tegoli rossi del tetto una ferita aperta sul cielo di Sambuca, gli infissi in legno quelli del mobilificio Aiazzino.

Strano destino quello delle chiese di Sambuca! Quelle veramente antiche e belle (oltre al Purgatorio, Santa Caterina e la Matrice) si disfano piano piano nel silenzio, quelle finte e rifatte nel Novecento, come il Carmine con la sua facciata di cartapesta, ricevono ogni cura. E non si venga a dire che non ci sono soldi! Con tutti quelli che è sicuramente costata la terrificante nuova strada asfaltata che dovrebbe collegare la Matrice agli Archi e che, giustamente, nessuno percorre si sarebbe forse potuta ricostruire l'intera Chiesa Madre.

Rimanere te stesso, e soltanto te stesso, in un mondo che giorno e notte si adopera per fare di te un altro qualsiasi, vuol dire combattere la battaglia più dura che un essere umano possa combattere e non smettere mai di combatterla.

(E. E. Cummings,  
A Poet's Advice to Students, 1955)

### CHI GRIDA PIU' FORTE HA RAGIONE?

La sera della Fiera, giorno 21 settembre, tanti bambini dell'età di sei-sette anni giocavano, in Piazza della Vittoria, a rincorrersi; nel frattempo, un gruppo di giovani dai tredici ai quindici-sedici anni, con le moto e le vespette, salivano sulla Piazza, giravano, scendevano, risalivano, rigiravano sotto gli occhi della gente indifferente, e tra l'ingenuo gioco dei bambini a un passo dall'incidente banale o dalla tragedia familiare. Un gradino più in là, nella Via Roma, davano acceleratore, si mettevano su d'una ruota indisponendo, ora, i passanti.

Qualcuno potrebbe obiettarmi che c'è un errore, che i ragazzi di tredici anni non c'entrano perché l'età minima per la guida dei non targati è quattordici.

E invece no!, ci sono anche loro e quelli di dodici, di undici e, in altri posti (sulla via di Adragna, per esempio) anche di dieci e nove anni.

Bisognava intervenire, non solo perché tra i bambini che giocavano c'era mio figlio Calogero, bensì perché ogni intervento rivolto al buon andamento della società, più che un diritto, è un dovere civico al quale non bisognerebbe sottrarsi. Ma non l'ho

## A briglia sciolta

rubrica di ANGELO PENDOLA

fatto. E non sono intervenuto neppure quando li ho visti dare « spettacolo » altrove, magari in mezzo alla gente che passeggia numerosa alla Bammina o in Corso Umberto. E neppure quando ti sbucano da ogni lato della strada, a velocità discutibile, con le moto o con le auto, o camminano in doppia fila, o addirittura bloccandoti; non si può, perché se ti permetti di fare un cenno, solo un cenno con il clacson — non di rimproverarli — oppure di guardarli come per dire « Ma ti rendi conto? », incroci non degli occhi ma delle pseudo-mitraglie che se potessero ti stenderebbero; e se osi poi parlare rischi le mani addosso; e parlo di ragazzi o un po' più di lì.

Discutiamo di una società migliore, ma quale educazione si sta trasmettendo agli uomini del domani, perché loro si sentano in dovere-diritto di comportarsi così?

\*\*\*

Si legge a pagina 19 di « L'America sotto casa » di Serafino Tempo: « Giulio entrava, salutava e dopo aver posato l'agenda e le chiavi, metteva le carte di sopra sotto, spostava le carrette sulla scrivania, accendeva la sigaretta e cominciava con il solito ritornello: che aveva un mare di cose da fare, che non aveva più neanche il tempo

di leggere una circolare, insomma che non ce la faceva più. »

Dopo un andirivieni dall'ufficio del capo, dall'archivio, dalla segreteria e dagli altri uffici con due tre fogli in mano o con una carpetta, verso le nove prendeva le chiavi: « Un minuto che vado a lasciare la bambina a scuola », e andava. Ritornava: mezz'ora tra le carte e la macchina per scrivere; necessitava dopo un po' il caffè o il panino, allora invitava qualche altro e partiva. Ancora mezz'ora, dopo il ritorno, tre quarti, e bisognava andare a comprare il pane; e poi magari, tra le bestemmie, ripartiva perché aveva dimenticato di comprare le frutta. Verso mezzogiorno una capatina al supermercato per prendere la carne, le uova e i salumi. Mezz'ora dopo occorreva sbrigarsi perché la bambina era già uscita da scuola e stava aspettando fuori dall'edificio. Apriva la portiera per farla scendere, ma poi ci ripensava, saliva su, a casa, dove già la tavola era imbandita: i ragazzi tornando da scuola avevano fame e allora lui approfittava, si faceva tentare dagli spaghetti fumanti e dall'odore dello stufato: un po' di vino e via. Prima di lasciare l'ufficio, infine, bussava alla porta del dirigente: « Mi scusi dottore, oggi pomeriggio dovrei tornare perché ho un mare di cose da fare ».

## CICILIATO ANTONINO

ARTICOLI DA REGALO  
ELETTRODOMESTICI

Esclusivista:

- CANDY
- ARISTON E GRUNDIG
- ARTICOLI CASALINGHI
- FERRAMENTA
- VERNICI
- SMALTI
- CUCINE COMPONIBILI

SAMBUCA DI SICILIA  
Via B. Franklyn

Per l'arredamento  
della casa

Mobili, cucine componibili,  
lampadari,  
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofo, 17  
Telefono 41418

SAMBUCA DI SICILIA